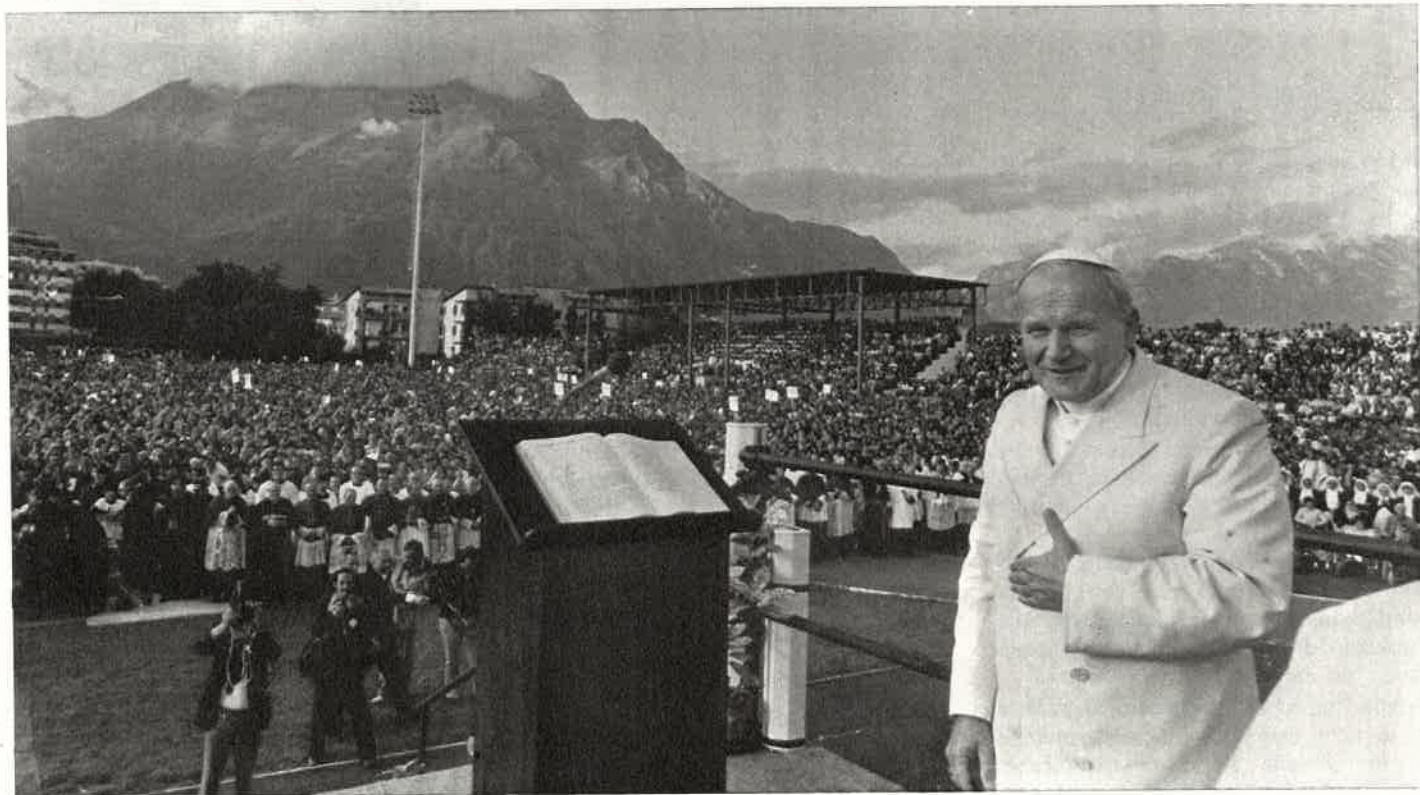


Questo papa



«Questo papa, — si dice in giro — evidentemente ci sta stretto in vancano». Dopo le sempre più frequenti sortite pastorali nelle parrocchie della sua diocesi, per fare "in diretta" la sua parte di vescovo di Roma, e in altre località italiane, dopo i due grandi viaggi in Messico e in Polonia, eccolo ora salire sulla Marmolada per benedirvi una statua della Madonna "regina delle Dolomiti", e visitare Canale d'Agordo, paesello natio del suo predecessore, in quella terra veneta che ancora oggi rappresenta il serbatoio più ricco del cattolicesimo italiano, e parlare a decine di migliaia di persone allo stadio di Belluno e a centomila accorse dalle Tre Venezie all'aeroporto di Treviso.

E poi la corsa a Nettuno, al santuario che ricorda Maria Goretti, una ragazzina che non cedette alla violenza, un simbolo di forza e di purezza. E sarà ancora per onorare la Madonna, della cui robusta devozione egli, polacco autentico, si gloria, che andrà presto a Loreto. Poi verrà il nuovo grande viaggio per prendere contatto con un'altra terra fiorente di cattolicesimo, l'Irlanda, e ancora, varcando l'oceano, con la patria dei Kennedy e di Martin Luther King, e

per riaffermare, come già fece Paolo VI, il messaggio universale di pace e di umanità della Chiesa davanti ai rappresentanti delle nazioni, al Palazzo di Vetro dell'Onu. E altri viaggi si preannunciano, in ogni parte del globo. Se Montini venne definito "papa pellegrino", Wojtyla sta battendo ogni primato.

Prorompe dalla sua persona lo slancio dell'evangelizzatore, l'esigenza del pastore di comunicare direttamente con coloro che gli sono affidati in tutto il mondo. Sarebbe pronto ad andare in Urss, prontissimo a recarsi in Cina, per allargare gli spazi della carità oltre ogni barriera. Lo stimola l'intenso amore per l'uomo, l'uomo come tale, che gli ha fatto scrivere l'enciclica "Redemptor hominis".

Forse non tutti coloro che hanno ripiegato in un cattolicesimo "difensivo" di fronte all'aggressione del secolarismo, riescono a comprendere la novità esplosiva del suo discorso, che è invece un discorso "di attacco", carico come è di quell'immensa fiducia nell'opera di redenzione che Cristo continua nella umanità di oggi.

«L'uomo moderno, — ha detto sulla Marmolada — deve alzare lo sguardo,

Nello stadio comunale di Belluno una grande folla ha accolto papa Wojtyla e ha assistito alla messa da lui celebrata.

e levarlo in alto. Sempre più insistentemente sente il pericolo dell'esclusivo attaccamento alla terra». A Canale d'Agordo ha ricordato la «semplicità disarmante» di papa Luciani «buon pastore», ma anche la sua «fermezza incrollabile, che non aveva timori». Ha invitato i cattolici a non crearsi attorno artificialmente delle cortine di ferro psicologiche, ponendosi essi stessi in atteggiamento di timore, e di aver più fede: «una fede fermissima in Dio, il cui amore per noi, sue creature, Giovanni Paolo I aveva paragonato, sulla grande linea del profetismo vetero-testamentario, non solo all'amore di un padre, ma alla tenerezza di una madre verso i propri figli».

E a Belluno, in contrasto con le tesi attuali di sociologi e di freddi studiosi del cristianesimo, ha proclamato, con la forza di convinzione di chi, oltre alle apparenze, crede al compito storico della Chiesa nel nostro tempo: «E' necessario vigilare e pregare perché questa lampada (della fede) non si spenga mai, ma



Papa Wojtyla a Punta Rocca, sulla Marmolada, saluta il figlio di un operaio morto sul lavoro addetto alla funivia. Sulla Marmolada ha benedetto la statua della Madonna "regina delle Dolomiti".

resista ai venti e alle tempeste, brilli con maggiore intensità e con più ampio potere di irradiazione; e sia aperta alla comprensione e alla conquista. Oggi c'è veramente bisogno di una fede matura, salda, coraggiosa di fronte alle sopravvenute incertezze di alcuni fratelli, come a chi pensa che l'Italia sia una terra che si sta ormai scostando dalle tradizioni cristiane, per entrare nell'era così detta post-cristiana. No, fratelli! Io so che non è così; e voi stessi mi rispondete ora che non è così! Dalla conoscenza che da molti anni ho dell'Italia e degli italiani, dalla più diretta esperienza che ho acquisito in questi mesi del mio servizio pontificale, io so che non è così: nonostante le accresciute insidie ed i maggiori pericoli, l'autentico volto della nazione è cristiano, illuminato com'è dalla luce di Cristo e del suo Vangelo».

In questa appassionata dichiarazione



A Canale d'Agordo, nella casa dei Luciani, il papa s'intrattiene col fratello del suo predecessore, Giovanni Paolo I.

di virtù umane e civili che possedete». «Fervore di fede», «attaccamento alle tradizioni avite», «virtù umane e civili», e ancora, «sentimento patriottico», «vincolo della solidarietà nazionale», «forzezza, che è ad un tempo un'alta qualità umana ed una tipica virtù cristiana»; anche questi sono valori forti e veri, sebbene da gran tempo messi in sordina dalle dottrine dominanti. Sembra di sognare, a risentirli affermare così francamente, con nuovo sprint, da uno che punta sui contenuti autentici della persona



Il papa, in giacca a vento, riceve i doni degli sciatori sulla Marmolada.

c'è tutto papa Wojtyla con la sua carica di fiducia. Egli ha parlato a Belluno dei missionari italiani, tuttora primi come numero nel mondo; si è rivolto ai giovani, in cui crede profondamente «per le peculiari doti che sono proprie della gioventù: l'entusiasmo e la generosità, la lealtà e la freschezza, il senso della giustizia, la pronta disponibilità a servire i fratelli in tante forme di assistenza e di carità, il rifiuto delle mezze misure, il disprezzo dei calcoli meschini, il fastidio per ogni forma di ipocrisia e, io mi auguro, anche il ripudio di ogni forma di intolleranza e di violenza».

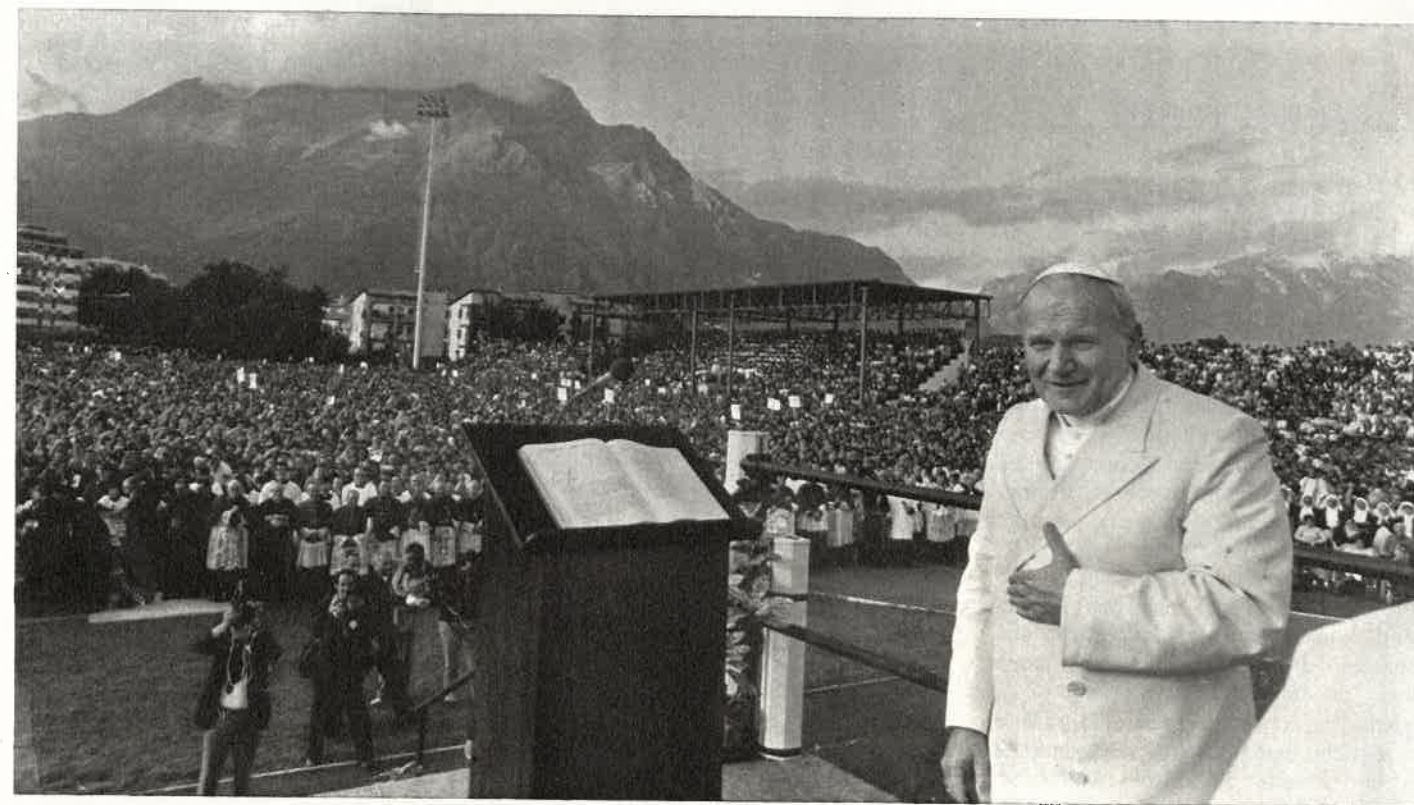
Nei discorsi fatti durante il viaggio nella terra di papa Luciani, ha messo in grande risalto le qualità positive della gente a cui si rivolgeva, la capacità di sofferenza, nata anche dall'esperienza dura dell'emigrazione: emigrazione di cui anche papa Luciani, quando era ragazzo, provò le conseguenze, dovendo il padre ogni anno partire in cerca di lavoro. «La vostra è davvero una terra temprata dal sacrificio, ed io ho il dovere di riconoscere e di additare ad esempio — ha detto ancora a Belluno —, accanto al fervore della vostra fede e all'attaccamento alle tradizioni avite, il corredo

Chi parlava fino a ieri di Chiesa stanca, di Chiesa in crisi, davanti a questo papa ha l'impressione che qualcosa di grosso stia cambiando. Questo è il papa del superamento della crisi, il papa che invita tutti ad aprire le porte a Cristo, che parla all'uomo con un linguaggio e in un rapporto che lo rende a tutti vicino rendendo le verità della fede a tutti vicine: un papa che, proprio perché crede nell'uomo, sa toccare i tasti più sensibili della "richiesta di umanità" che c'è oggi nella gente, stanca di ideologie astratte e assetata di contenuti autentici da vivere.

E' un papa che solleva l'anima, con la sua sola presenza. Capire questo papa significa camminargli dietro, su questo filone di convinzioni forti e di certezze, sapendo comprendere fino in fondo chi non le ha, ma non avendo falsi pudori a esprimerle e a mostrarle luminosamente con la vita, il comportamento, la parola, tutto il nostro essere di cristiani che hanno come meta finale, oltre le ombre della croce, la chiarezza della resurrezione. Il mondo ha bisogno urgente di queste certezze.

Guglielmo Boselli

Questo papa



«Questo papa, — si dice in giro — evidentemente ci sta stretto in Vaticano». Dopo le sempre più frequenti sortite pastorali nelle parrocchie della sua diocesi, per fare "in diretta" la sua parte di vescovo di Roma, e in altre località italiane, dopo i due grandi viaggi in Messico e in Polonia, eccolo ora salire sulla Marmolada per benedirvi una statua della Madonna "regina delle Dolomiti", e visitare Canale d'Agordo, paesello natio del suo predecessore, in quella terra veneta che ancora oggi rappresenta il serbatoio più ricco del cattolicesimo italiano, e parlare a decine di migliaia di persone allo stadio di Belluno e a centomila accorse dalle Tre Venezie all'aeroporto di Treviso.

E poi la corsa a Nettuno, al santuario che ricorda Maria Goretti, una ragazzina che non cedette alla violenza, un simbolo di forza e di purezza. E sarà ancora per onorare la Madonna, della cui robusta devozione egli, polacco autentico, si gloria, che andrà presto a Loreto. Poi verrà il nuovo grande viaggio per prendere contatto con un'altra terra fiorente di cattolicesimo, l'Irlanda, e ancora, varcando l'oceano, con la patria dei Kennedy e di Martin Luther King, e

per riaffermare, come già fece Paolo VI, il messaggio universale di pace e di umanità della Chiesa davanti ai rappresentanti delle nazioni, al Palazzo di Vetro dell'Onu. E altri viaggi si preannunciano, in ogni parte del globo. Se Montini venne definito "papa pellegrino", Wojtyła sta battendo ogni primato.

Prorompe dalla sua persona lo slancio dell'evangelizzatore, l'esigenza del pastore di comunicare direttamente con coloro che gli sono affidati in tutto il mondo. Sarebbe pronto ad andare in Urss, prontissimo a recarsi in Cina, per allargare gli spazi della carità oltre ogni barriera. Lo stimola l'intenso amore per l'uomo, l'uomo come tale, che gli ha fatto scrivere l'enciclica "Redemptor hominis".

Forse non tutti coloro che hanno ripiegato in un cattolicesimo "difensivo" di fronte all'aggressione del secolarismo, riescono a comprendere la novità esplosiva del suo discorso, che è invece un discorso "di attacco", carico come è di quell'immensa fiducia nell'opera di redenzione che Cristo continua nella umanità di oggi.

«L'uomo moderno, — ha detto sulla Marmolada — deve alzare lo sguardo,

Nello stadio comunale di Belluno una grande folla ha accolto papa Wojtyła e ha assistito alla messa da lui celebrata.

elevarlo in alto. Sempre più insistentemente sente il pericolo dell'esclusivo attaccamento alla terra». A Canale d'Agordo ha ricordato la «semplicità disarmante» di papa Luciani «buon pastore», ma anche la sua «fermezza incrollabile, che non aveva timori». Ha invitato i cattolici a non crearsi attorno artificiosamente delle cortine di ferro psicologiche, ponendosi essi stessi in atteggiamento di timore, e di aver più fede: «una fede fermissima in Dio, il cui amore per noi, sue creature, Giovanni Paolo I aveva paragonato, sulla grande linea del profetismo vetero-testamentario, non solo all'amore di un padre, ma alla tenerezza di una madre verso i propri figli».

E a Belluno, in contrasto con le tesi attuali di sociologi e di freddi studiosi del cristianesimo, ha proclamato, con la forza di convinzione di chi, oltre alle apparenze, crede al compito storico della Chiesa nel nostro tempo: «E' necessario vigilare e pregare perché questa lampada (della fede) non si spenga mai, ma



Papa Wojtyla a Punta Rocca, sulla Marmolada, saluta il figlio di un operaio morto sul lavoro addetto alla funivia. Sulla Marmolada ha benedetto la statua della Madonna "regina delle Dolomiti".

resista ai venti e alle tempeste, brilli con maggiore intensità e con più ampio potere di irradiazione; e sia aperta alla comprensione e alla conquista. Oggi c'è veramente bisogno di una fede matura, salda, coraggiosa di fronte alle sopravvenute incertezze di alcuni fratelli, come a chi pensa che l'Italia sia una terra che si sta ormai scostando dalle tradizioni cristiane, per entrare nell'era così detta post-cristiana. No, fratelli! Io so che non è così; e voi stessi mi rispondete ora che non è così! Dalla conoscenza che da molti anni ho dell'Italia e degli italiani, dalla più diretta esperienza che ho acquisito in questi mesi del mio servizio pontificale, io so che non è così: nonostante le accresciute insidie ed i maggiori pericoli, l'autentico volto della nazione è cristiano, illuminato com'è dalla luce di Cristo e del suo Vangelo ».

In questa appassionata dichiarazione



A Canale d'Agordo, nella casa dei Luciani, il papa s'intrattiene col fratello del suo predecessore, Giovanni Paolo I.



Il papa, in giacca a vento, riceve i doni degli sciatori sulla Marmolada.

c'è tutto papa Wojtyla con la sua carica di fiducia. Egli ha parlato a Belluno dei missionari italiani, tuttora primi come numero nel mondo; si è rivolto ai giovani, in cui crede profondamente «per le peculiari doti che sono proprie della gioventù: l'entusiasmo e la generosità, la lealtà e la freschezza, il senso della giustizia, la pronta disponibilità a servire i fratelli in tante forme di assistenza e di carità, il rifiuto delle mezze misure, il disprezzo dei calcoli meschini, il fastidio per ogni forma di ipocrisia e, io mi auguro, anche il ripudio di ogni forma di intolleranza e di violenza ».

Nei discorsi fatti durante il viaggio nella terra di papa Luciani, ha messo in grande risalto le qualità positive della gente a cui si rivolgeva, la capacità di sofferenza, nata anche dall'esperienza dura dell'emigrazione: emigrazione di cui anche papa Luciani, quando era ragazzo, provò le conseguenze, dovendo il padre ogni anno partire in cerca di lavoro. « La vostra è davvero una terra temprata dal sacrificio, ed io ho il dovere di riconoscere e di additare ad esempio — ha detto ancora a Belluno —, accanto al fervore della vostra fede e all'attaccamento alle tradizioni avite, il corredo

di virtù umane e civili che possedete ». « Fervore di fede », « attaccamento alle tradizioni avite », « virtù umane e civili », e ancora, « sentimento patriottico », « vincolo della solidarietà nazionale », « forza, che è ad un tempo un'alta qualità umana ed una tipica virtù cristiana »; anche questi sono valori forti e veri, sebbene da gran tempo messi in sordina dalle dottrine dominanti. Sembra di sognare, a risentirli affermare così francamente, con nuovo sprint, da uno che punta sui contenuti autentici della persona.

Chi parlava fino a ieri di Chiesa stanca, di Chiesa in crisi, davanti a questo papa ha l'impressione che qualcosa di grosso stia cambiando. Questo è il papa del superamento della crisi, il papa che invita tutti ad aprire le porte a Cristo, che parla all'uomo con un linguaggio e in un rapporto che lo rende a tutti vicino rendendo le verità della fede a tutti vicine: un papa che, proprio perché crede nell'uomo, sa toccare i tasti più sensibili della "richiesta di umanità" che c'è oggi nella gente, stanca di ideologie astratte e assetata di contenuti autentici da vivere.

E' un papa che solleva l'anima, con la sua sola presenza. Capire questo papa significa camminargli dietro, su questo filone di convinzioni forti e di certezze, sapendo comprendere fino in fondo chi non le ha, ma non avendo falsi pudori a esprimerle e a mostrarle luminosamente con la vita, il comportamento, la parola, tutto il nostro essere di cristiani che hanno come meta finale, oltre le ombre della croce, la chiarezza della resurrezione. Il mondo ha bisogno urgente di queste certezze.

Guglielmo Boselli